portapaola

La bioetica va a teatro

La Settimana Sociale edizione 2010 non si è esaurita tra conferenze e dialoghi. La serata a teatro di sabato, che sul programma poteva sembrare un singolare fuori programma in un contesto di grande impegno, è stata una vera sorpresa. L'affollata platea del Teatro Cilea, sede dei lavori reggini, ha visto andare in scena l'originale atto unico «Bene comune», firmato da Mimmo Muolo, che ha tratto spunti e risorse dall'attualità più sferzante dei nostri tempi per mettere gli spettatori di fronte ai grandi quesiti della bioetica. Quattro ottimi attori danno corpo, voce, sentimenti e pensieri a una "comunità" di embrioni sospesi nel congelatore, in attesa di conoscere un destino già scritto dal potere indifferente e avido di una tecnoscienza piegata al consumismo della vita umana. La loro narrazione incrociata, il dispiegarsi di caratteri e tipologie umane, di speranze e disillusioni, costringe a confrontarsi – ancor prima che con una "storia" – con una verità che si fa via via evidente: è la certezza che la vita è un palpito, una storia personale, un irripetibile miracolo, e mai può essere umiliata sino a diventare cosa, prodotto, un surgelato senz'altro futuro se non quello deciso da una medicina fattasi alter ego senz'anima dell'amore. La regia di Gianfranco Migliorelli guida l'interpretazione di Rocco Ciarmoli, Lucia Lanzolla, Maurizio Ghedin e Cristina Golotta, interpreti di uno spettacolo che nel linguaggio del teatro comunica con immediatezza ed efficacia una delle pagine più complesse del nostro presente. Per informazioni: lucialanzolla@hotmail.it

Un momento dello spettacolo

Francesco Ognibene

Il corso Anicec alla tappa conclusiva: Padova ospita la fase residenziale

Con l'incontro residenziale che si terrà a Padova da venerdì a domenica prossimi si conclude l'anno formativo dell'Anicec (www.anicec.it), il corso e-learning promosso dalla Fondazione Comunicazione e Cultura della Cei, dal Centro interdisciplinare lateranense e dall'Università Cattolica. A Camposampiero (Pd), i corsisti di quest'anno e quelli degli anni precedenti verranno accolti da monsignor Dario Edoardo Viganò, direttore scientifico del corso Anicec che introdurrà l'incontro. Poi monsignor Sergio Lanza, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, interverrà su "I media: cortile dei gentili", mentre Guido Gili (Università del Molise) su "Le relazioni in rete: esigenze e risposte". Don Luca Ramello, dottorando in teologia pastorale, terrà una comunicazione su "Connessione vs Relazione: la prossimità nelle pratiche di pastorale giovanile". Per i corsisti 2009/2010 sono previsti 6 laboratori, mentre quelli degli anni precedenti prenderanno parte ad altri incontri. Sabato don Ivan Maffeis, vice direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, terrà una relazione dal titolo: "Il network dei comunicatori in Italia". Domenica il direttore dello stesso Ufficio, monsignor Domenico Pompili che terrà la relazione conclusiva: "Da Parabole mediatiche a Testimoni digitali: responsabilità di un cammino".

Vincenzo Grienti

LA FRASE

Chi opera nei mezzi della comunicazione, se non vuole essere solo «un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna», deve avere forte in sé l'opzione di fondo che lo abilita a trattare le cose del mondo ponendo sempre Dio al vertice della scala dei valori
(Benedetto XVI, al Congresso sulla stampa cattolica, 7 ottobre 2010)

Calabria

Le diocesi in cerca di una voce «amica»

DI ANDREA GUALTIERI

La Settimana Sociale appena conclusa a Reggio Calabria ha lasciato alla regione una gran voglia di far parlare di sé. Stavolta, però, si cerca un risalto diverso rispetto a quello che in passato ha fatto della terra tra il Pollino e lo Stretto un feudo familiare solo per i cronisti di nera. E per spazzare via i luoghi comuni, dalle diocesi parte un appello alla stampa cattolica. Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, che guida la Chiesa di Locri-Gerace, è uno dei vescovi sui quali si concentra l'attenzione dei media quando si riacutizzano le faide o si parla di criminalità. Adesso, dal suo osservatorio rileva un fenomeno ancora più preoccupante: «Ormai – racconta – neanche gli omicidi richiamano l'attenzione sulla nostra regione: sembra non interessi a nessuno se siamo vivi o morti». E invece in Calabria di vita ce n'è molta: «Stiamo organizzando un grande convegno regionale per i giovani – anticipa Morosini –, avverrà fra un anno, prima della visita del Papa. Ci sono tanti ragazzi che si stanno impegnando perché sono convinti di poter cambiare la propria terra. Ma non fanno rumore». La Chiesa, aggiunge, «sta provando a rimettere in moto la Calabria». Ma ha bisogno di aiuto: «La gente ha voglia di sentire ciò che di positivo ha attorno a sé. E su questo – sottolinea il vescovo – la stampa cattolica deve insistere sistematicamente. Penso anche ad *Avvenire*: potrebbe dedicare ancora pagine, inserti periodici a ciascuna regione del Sud. E i riscontri non mancherebbero». A Catanzaro, l'arcivescovo Antonio Ciliberti ne fa una questione di evangelizzazione: «La stampa cattolica – dice – è chiamata a diffondere la verità rivelata che è il Vangelo. Ecco perché ci auguriamo una presenza che sia sempre più massiccia: si tratta di irradiare luce sulla quotidianità dei nostri luoghi e guidarci nel calibrare la nostra azione pastorale, che deve portare la speranza». Un obiettivo che si contrappone alla logica dello scoop a effetto: «I mezzi di comunicazione puntano su una perversa prassi per cui, specie al Sud, si insedia la mentalità che il negativo è superiore al positivo – commenta ancora Ciliberti –. È chiaro che il male va chiamato per nome, e in questo la Chiesa non ha mai avuto titubanze. La questione fondamentale, però, è portare a chi è distante dalla Chiesa i valori fondamentali su cui calibrare la propria esistenza e in nome dei quali contribuire alla vita del Paese, sapendo che il grado di civiltà di una nazione è legato al livello di partecipazione». Quello della partecipazione è un tema caro anche al vescovo Vincenzo Bertolone. A Cassano all'Ionio, piccola ma vivace diocesi dell'alto Cosentino, sta cercando di portare il seme della Settimana Sociale, per trasmettere quei "messaggi preziosi" che ha sentito pronunciare sul tema del bene comune. «Il sentire cattolico – dice Bertolone – in questa Italia "baraccona" è in secondo piano». La linea evangelica, secondo il presule, «non sempre è recepita quotidianamente. La società guarda più alla terra che al cielo, ma con un lavoro di ricostruzione delle aggregazioni laicali e dei gruppi si possono ottenere risposte: il protagonismo, specie al Sud è molto importante. Per sentirsi protagonisti però bisogna avere visibilità». Lo sanno bene anche a Crotone, dove dopo aver promosso sotto la spinta del vescovo Domenico Graziani numerose iniziative nell'ambito sociale – dalla creazione delle cooperative per il lavoro alle scuole di comunione – si sta ora studiando come veicolare messaggi di speranza: «La gente – spiega don Francesco Spadola, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali – si rivolge ancora alla Chiesa come appiglio sicuro, e noi vogliamo mostrare che è possibile crescere insieme». Così, dopo aver pensato a un periodico, ora si programma una Giornata dedicata ad *Avvenire*. A Cosenza, invece, l'esperienza comunicativa si è concretizzata nel settimanale *Parola di Vita*: «Abbiamo l'obiettivo di essere pungolo, di raccontare storie che altri lasciano da parte», dice il responsabile diocesano delle Comunicazioni sociali, don Enzo Gabrieli. «Questo – aggiunge – è il compito che caratterizza i periodici cattolici e *Avvenire*, perché alle altre testate la Chiesa calabrese interessa solo se grida contro la mafia».

«Avvenire» alla Settimana Sociale di Reggio Calabria (foto Cristian Gennari)

IL PROTAGONISTA

CURATOLA: RIDIAMO LA PAROLA ALL'ANIMA VERA DI QUESTA TERRA

Ha un sogno don Pippo Curatola, direttore responsabile del settimanale «Avvenire di Calabria»: evangelizzare i giovani calabresi con la forza dei fatti, raccontando una Calabria vera, reale. Ci crede davvero alla forza della comunicazione, al valore educativo dei media: e per questo è rimasto profondamente deluso della scarsa attenzione dei media nazionali verso la Settimana Sociale dei cattolici appena conclusa a Reggio Calabria. «È stato un grosso evento – dice don Pippo – eppure è stato ignorato, se si esclude la stampa cattolica. C'è un'Italia che appare che seduce i giovani attraverso i media, ma c'è anche un'Italia vera che è ignorata, e i ragazzi non ne conoscono il valore. Per questo penso che soprattutto per la Calabria occorra pensare che l'evangelizzazione non può più essere affidata alla sola omelia domenicale. Occorre investire soldi, tempo, risorse culturali per affidare alla forza della parola il messaggio educativo. Per farlo, però, occorrono nuovi strumenti che entrino ancora di più nella case dei calabresi».

Paola Suraci

Dopo la Settimana Sociale riflessione aperta sui media Con Avvenire nuova sintonia

OGGI

In Missione col giornale È la Giornata di Trani

Una pagina speciale per promuovere un grande evento ecclesiale. L'annuale Giornata del quotidiano, solitamente celebrata dall'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie di domenica, coincide con la Festa della Chiesa e con la solenne celebrazione eucaristica in programma oggi, a Trani, durante la quale i laici impegnati della Chiesa locale, riceveranno il mandato per l'avvio della Missione diocesana. In un editoriale che appare nella pagina riservata all'arcidiocesi pugliese, l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri scrive: «Ho voluto far coincidere la nostra Festa con la Giornata diocesana del quotidiano cattolico, consapevole dell'esistenza di una connessione tra la missione e Avvenire... strumento interessante dal punta di vista informativo e soprattutto formativo, interprete puntuale secondo la prospettiva cristiana dei fatti di tutti i giorni».

«I media essenziali nella sfida educativa»

«Il ruolo della comunicazione è un essenziale contributo, non solo per fare cultura ma anche per contribuire a quella sfida educativa che la Chiesa potrà affrontare solo con l'aiuto di tutti, non ultimi dei media». Monsignor Santo Marcianò, arcivescovo di Rossano-Cariati e segretario della Conferenza episcopale calabra, guarda con fiducia al ruolo della stampa cattolica.

Eccellenza, in che termini il riscatto di una terra è legato alla comunicazione?

«Sono certo che, attraverso la narrazione delle esperienze, la valorizzazione delle testimonianze, la fiducia nelle indicazioni della Chiesa, i giornalisti cattolici possano contribuire al crescere di quella cultura della vita che vince sulla cultura della morte, radice di ogni mafia».

Anche Giovanni Paolo II, nella visita pastorale compiuta ad Agrigento il 9 maggio 1993, parlò di cultura della vita contrapposta alla mafia. È da qui che deve ripartire la Calabria?

L'arcivescovo di Rossano, Marcianò: occorrono strumenti in grado di valorizzare le tante esperienze positive della nostra regione

«Ci sono molti modi di lottare contro la mafia. Accanto al compito importantissimo delle istituzioni, alla crescita di una cultura della legalità, al rifiuto netto di collaborare con coloro che si pongono contro la giustizia, esiste la dimensione della cultura in generale e della cultura della vita in particolare. "Cultura della vita" era un'espressione cara a Giovanni Paolo II il quale non mancava di ricordarci, come fa pure l'attuale Pontefice, l'imperativo morale del riconoscimento della dignità della vita di ogni persona umana, che va promossa e difesa in ogni fase e situazione. In tal senso, la cultura della vita può diventare uno strumento potente - forse il più potente - contro la mafia, soprattutto se lo si riesce a valorizzare in chiave educativa».

E questo avviene in Calabria?

«La Settimana Sociale, ha presentato iniziative significative nel mondo del lavoro. Ma tanto resta ancora nell'ombra: ciò che si fa per i poveri, i malati, i minori, la famiglia, per ogni bimbo nel grembo materno, per accogliere le persone disabili e integrare gli stranieri, per contrastare la droga e la prostituzione, oltre allo studio delle problematiche bioetiche. Proprio in questo settore, io stesso ho voluto promuovere un progetto nella mia diocesi e mi auguro che iniziative come questa diventino un stile pastorale capace di diffondere una vera cultura della vita e di offrire quello che è il volto bello e generoso della Calabria».

A chi tocca far emergere questi aspetti?

«La cultura della vita è un patrimonio di tutta l'umanità: il credente, tuttavia, sa vedere nell'uomo l'immagine di Dio. Noi cristiani, dunque anche gli operatori della stampa cattolica, sappiamo di avere una grande responsabilità di annuncio. E sappiamo che questo è integrato nel Vangelo; anzi, come diceva Giovanni Paolo II, è il "Vangelo della vita". Mi sembra che, nelle pagine dei giornali, questo annuncio dovrebbe trovare uno spazio sempre maggiore e che andrebbero inventate modalità sempre più creative per raggiungere, prima di tutto, le comunità cristiane». **(A.Gualt.)**